



# **RASSEGNA STAMPA**

**Mercoledì, 18 aprile 2018**

# RASSEGNA STAMPA

Mercoledì, 18 aprile 2018

## Articoli

18/04/2018 <i>Corriere Adriatico</i> Pagina 18		
<b>La sveglia di Tartaglia e Pan alle Marche dello zero virgola</b>		1
18/04/2018 <i>Il Resto del Carlino</i> (ed. Macerata) Pagina 23	<i>SARA FERRERI</i>	
<b>«Si consolidano i segnali di ripresa ma le Marche sono ancora...»</b>		3
18/04/2018 <i>Il Resto del Carlino</i> (ed. Fermo) Pagina 56	<i>ADOLFO LEONI</i>	
<b>Bernardini: politica lontana dalle persone</b>		5
18/04/2018 <i>Il Resto del Carlino</i> (ed. Fermo) Pagina 57		
<b>«Tavolo provinciale ignorato dalla Regione: è grave»</b>		7
18/04/2018 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 15	<i>Domenico Arcuri</i>	
<b>Gli investitori stranieri scoprono il Sud</b>		8

Il rapporto Confindustria e Ubi ribadiscono il ritardo della ripresa marchigiana

## La sveglia di Tartaglia e Pan alle Marche dello zerovirgola

La sveglia di Tartaglia e Pan alle Marche dello zerovirgola arriva a Fontedamo. Il direttore della macroarea Marche Abruzzo di Ubi Banca e il vice presidente di Confindustria per le politiche regionali volano, all'unisono, su un punto: «Basta frammentazioni». Territorio, aziende, associazioni: ce n'è per tutti. Pena: proseguire al rallentatore sulla ripresa dell'industria manifatturiera marchigiana, che cresce ma molto meno della media italiana. Fortuna che la produzione aumenta dello 0,9%, ma sempre meno che a livello nazionale (+2,2%). A Marco Cucculelli, prof della Politecnica, vanno «onore e onere» di raccontare, a Jesi, la trama economica di questa terra, scritta nel Rapporto 2017 di Centro Studi Confindustria Marche e Ubi.

La legge Solo timidi segnali per Bruno Bucciarelli, leader regionale degli industriali. «Non possiamo rassegnarci, altrimenti nel tempo tutto ciò ci porterebbe ad arretrare verso la parte meno dinamica del Paese». Saluta la platea - tanta e da grandi occasioni - e ringrazia di cuore Manuela Bora, lì sul palco al suo fianco. L'assessore regionale alle Attività Produttive ricambia la stima e l'affetto, e subito promette: «Faremo di tutto per sostenere la quarta rivoluzione industriale».

Soprattutto s' impegna: «A giorni verrà approvato in aula il progetto di legge regionale per l'industria 4.0: sosterrà le infrastrutture, tra cui la linea ultraveloce, e farà incontrare impresa e conoscenza».

Le ferite Quel filtro gentile, tuttavia, non convince Tartaglia. Che taglia corto: «Purtroppo anche il 2017 conferma l'attuale incapacità delle Marche di agganciare il treno della ripresa agli stessi ritmi delle migliori regioni del nord Italia». Il mega direttore Ubi preferisce toccare le ferite. Perché l'ambiente è unirsi ai grandi. Premette: «Dal 1950 al 2008 abbiamo avuto il più alto tasso di crescita, una caduta ci può stare». Però adesso stop, perché è da qui che si riparte.

Fissa le direttrici. La prima lo coinvolge: «Va superata la crisi del sistema bancario». Giura: «Ci stiamo impegnando». Due: «Le dimensioni minime delle aziende: oggi è un fattore negativo». Tartaglia va con lo slogan: «Assillo del crescere». Al terzo punto piazza il terremoto. «Per le Marche sono stati già stanziati 8 miliardi ma, a un anno e mezzo dal sisma, ne sono stati usati solo 50 milioni: lo 0,1%». Briciole, che danno forma e sostanza al cronico ritardo. La frammentazione territoriale è l'ultimo dei punti, in ordine di esposizione ma non certo di priorità. «Impedisce a molti soggetti istituzionali - spiega - di avere voce in capitolo su tematiche di rilievo nazionale». È appassionato come non mai: «Anche la



dimensione di questa regione è troppo piccola». Sollecita le aggregazioni, sottoscrive la possibile formazione: Marche, Umbria e Abruzzo. «È l' unica soluzione per farcela». Sembra già un manifesto politico. E chiude il teorema: «Gli aeroporti di Ancona, Perugia e Pescara sono minimi. Si uniscano: per ridurre i costi e dividersi i voli, evitando così la concorrenza». La ricetta La chiama forza dell' umiltà. Un appello deciso ad aggregare arriva anche da Stefano Pan, vice degli industriali per le politiche regionali. «Qui nelle Marche non hanno senso le divisioni per territori, ci vorrebbe una Confindustria unica, le divisioni non ci fanno crescere». Subito avverte: «Uno degli assi portanti della ripresa è l' impresa che cambia, non è una questione di incentivi ma se l' idea di cambiamento è nella testa e nel cuore allora si può crescere. Ce la possiamo fare solo se stiamo insieme, concorrenti compresi». Accelera: «Diventi un programma politico di società». Poi, incoraggia le Marche: «Avere tanta manifattura è potere di crescita. Potete diventare una locomotiva formidabile. Qui avete dei campioni del mondo». E sul «basta con la burocrazia che ci frena» scatta l' applauso. L' unico a scena aperta.

Maria Cristina Benedetti c.benedetti@corriereadriatico.it © RIPRODUZIONE RISERVATA.

# Il Resto del Carlino (ed. Macerata)

Dicono di noi

## «Si consolidano i segnali di ripresa ma le Marche sono ancora indietro»

Ubi-Confindustria: «Quadro contraddittorio, peggio della media»

Sara Ferreri JESI (Ancona) «FINALMENTE si vanno consolidando su più fronti segnali di ripresa, ma nelle Marche più timidi rispetto alla media nazionale. E' un quadro in chiaro-scuro. C'è una fase di tiepida ripresa, a cui non possiamo rassegnarci perchè ci porterebbe nel tempo ad arretrare verso la parte meno dinamica del Paese».

Il presidente di Confindustria Marche Bruno Bucciarelli non nasconde le difficoltà della ripresa per la regione.

DEL RESTO il Rapporto 2017 sull'Industria Marchigiana presentato ieri nella sede Ubi a Jesi parla di una ripresa al rallentatore per l'industria manifatturiera marchigiana, che cresce sì ma meno della media nazionale. Nel 2017, la produzione industriale è cresciuta dello 0,9% rispetto al 2016, a fronte del 2,2% del dato nazionale. «Sono in netto recupero - aggiunge Bucciarelli -, più 9,7%, gli investimenti delle imprese marchigiane ma l'occupazione e l'export non crescono. Le Marche hanno bisogno di una marcia in più per recuperare il terreno perso e un tasso di crescita stabile e duraturo». «Ma la ripresa degli investimenti sta ad indicare che le nubi di incertezza che avevano davanti agli occhi gli imprenditori si stanno attenuando», ha aggiunto Marco Cuculelli dell'Università politecnica delle Marche.

«E la rivoluzione industriale 4.0 in cui la giunta regionale sta credendo moltissimo con già 24 milioni di euro di investimenti - ha aggiunto l'assessore regionale alle attività produttive Manuela Bora - sta dimostrando di essere una leva importantissima». In difficoltà soprattutto tessile abbigliamento (-1,3%), alimentare (-1,1%) e minerali non metalliferi (-0,7%), in lieve crescita invece meccanica, legno e mobile, calzature, gomma e plastica. L'attività commerciale complessiva cresce del 2,3%.

LE VENDITE sul mercato interno sono aumentate del 2,2%. Ma per le esportazioni la contrazione per le Marche è stata del 2% rispetto al 2016, in controtendenza sia rispetto alla media nazionale (+7,4%) che alle regioni dell'Italia centrale (+7%). Male in particolare l'export verso Germania (-10,9%), Francia (-1,8%) e Belgio (-17,5%).

Ma aumenta quello verso i Paesi extra Ue (+5,5%). Guardando alle province è stata Ascoli a registrare una flessione forte (-11,7%). Segue Fermo (-0,2%), mentre sono in crescita Ancona (1,5%), Pesao Urbino (1,2%) e Macerata (+0,6%). In calo anche gli occupati (-3.500 unità pari a -0,6%). La disoccupazione è al 10,6%, quella giovanile al 24,2% (ma è al 34,7% in Italia), mentre era al 31 l'anno precedente. «Le Marche corrono a minor velocità delle tre regioni più veloci e cioè Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, ma ha l'ambizione di aggregarsi ai primi e non restare nel guado» ha aggiunto



Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2013-2017

## Il Resto del Carlino (ed. Macerata)

**Dicono di noi**

Nunzio Tartaglia, direttore della macroarea Marche Abruzzo di Ubi. Tartaglia indica alcune ricette: come «la dimensione delle aziende da incrementare e la ricostruzione post sisma. Quest' ultima è un volano per l' economia e va accelerata perchè i due terzi dei 12 miliardi già stanziati sono per le Marche e cioè 8 miliardi e di questi sono stati spesi appena 50 milioni». E infine il superamento della frammentazione istituzionale «in una regione con la stessa popolazione di Milano»: «E' arrivato il momento di affermare - ha concluso Tartaglia - che anche la dimensione regionale è piccola e di guardare alla dimensione di una macroregione tra Marche, Umbria e Abruzzo. E' il momento di un' unica Confindustria regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

*SARA FERRERI*

# Il Resto del Carlino (ed. Fermo)

Stampa locale

NON SOLO CONSIGLIERE HA DIRETTO L' UNIONE INDUSTRIALI

## Bernardini: politica lontana dalle persone

«Ai giovani serve la saggezza degli anziani»

di ADOLFO LEONI ANTONIO Bernardini ha 79 anni e l' arguzia di sempre. Quella che, mista a capacità relazionali e sguardo al futuro, gli ha consentito di dirigere con successo l' Unione Industriali del Fermano.

Un' associazione di imprenditori capace di far sentire la sua voce.

Ma pochi sanno che Bernardini avrebbe potuto fare il giornalista a Paese Sera. Non accettò anche perché in quegli anni - siamo a metà dei '60 - era consigliere comunale a Fermo e, soprattutto, schierato con la Democrazia cristiana. Ed è tutto dire. Lo incontro in un caffè. Si è preparato all' intervista, che tale poi non sarà. Ha portato alcuni fogli e una traccia di appunti. Soprattutto ha riesumato un pezzo d' arte grafica: un manifesto elettorale della DC.

Una sorta di volantone dove sono spiegati gli obiettivi che i democristiani vogliono raggiungere se riconfermati al governo di Fermo. In calce si legge: «Il 22 novembre 1964 rafforzate la DC per la futura amministrazione comunale». È un caldo e forte invito al voto. E sarà per Bernardini l' entrata in Consiglio comunale dove rimarrà sino al 1972.

«Una bella esperienza» dice oggi, «anche perché divenni il delegato comunale per Torre di Palme».

«A quel tempo - racconta - la delegazione comunale di Torre di Palme era sempre aperta. E i cittadini potevano ottenere subito alcuni certificati dell' anagrafe senza recarsi in municipio a Fermo. Un modo per stare vicino alla gente.

Oggi la politica non sta più vicino alle persone e gli effetti si vedono». A suo dire, il voto ai 5 Stelle: voto di protesta, è conseguenza di questo distacco tra paese reale e paese legale. Se fosse per lui, riattiverebbe subito la delegazione di Torre di Palme, così come quella di Capodarco, e ne farebbe una a Campiglione. I fine anni Cinquanta-inizi Sessanta sono stati cruciali per la città di Fermo. Gli chiedo dei treni perduti. Non esita: il primo è stato quello del Festival dei Due Mondi. Se Fermo avesse accettato nel 1958, il Festival di Spoleto non sarebbe nato. Avremmo avuto invece il Festival dei Due Mondi di Fermo. Non andò così per motivi economici. Le spese erano tante, e forse gli amministratori erano più avvezzi a pareggiare i conti che a trovare risorse extra. Un altro treno perso fu il «no» detto alla Società di gestione delle acque di Montecatini.

L' azienda voleva realizzare uno stabilimento turistico sulla spiaggia di Marina Palmense e convogliare qui le acque delle Fonti di Palme. L' Amministrazione comunale stavolta era favorevole, la proprietà (privata) si disse invece indisponibile. Sempre a proposito di scarsa lungimiranza, Bernardini cita un evento che poteva essere gestito altrimenti. Nel periodo in cui il mare minacciava la ferrovia (siamo



## Il Resto del Carlino (ed. Fermo)

<-- Segue

### Stampa locale

sempre nel tratto sud del litorale fermano), invece di posizionare i massi a ridosso dei binari, li si poteva sistemare già in acqua per costruire la prima barriera frangiflutto. Poi, due altri crucci: il mancato arretramento dell' autostrada A14, «che andava costruita più all' interno, in modo così da rispettare l' ambiente marino», e la mancata attuazione del progetto turistico nell' ex campo di volo di Marina Palmense. Ma non furono solo occasioni perse. Negli anni '60-'70 furono messe le basi per lo sviluppo dei camping: «Il primo fu il Verde Mare», si diede il via al progetto Casabianca «in un' ottica moderna», si fecero strade di collegamento, si intervenne sulle strutture scolastiche, piano regolatore, e tanto altro ancora. «C' erano personalità notevoli», ricorda a mente: Agnozzi, Bartolomei, Ferracuti, Rocchetti, Baffoni, Tomassetti, Volponi, Properzi, Bonifazi, Curi, Alessiani, Ermelli, Santarelli, Teodori, Janni, Cisbani. Un' ultima cosa si sente di dire: la freschezza dei giovani va accompagnata dalla saggezza degli anziani. Quel che oggi manca totalmente.

*ADOLFO LEONI*



# Il Resto del Carlino (ed. Fermo)

Stampa locale

I SINDACATI NON INVITATO A UN' ASSEMBLEA PUR ESSENDO ESPRESSIONE DI TUTTE LE FORZE DEL TERRITORIO

## «Tavolo provinciale ignorato dalla Regione: è grave»

« LA REGIONE ignora il Tavolo provinciale per la competitività e lo sviluppo del Fermano ». Lo sottolineano i sindacati Cgil, Cisl e Uil che di quel tavolo sono parte integrante, insieme con le realtà produttive e istituzionali, i segretari Di Cosmo, Cifani e Canali ricordano che si tratta di una realtà nata ormai nel marzo 2017: «Non era per nulla scontata l'istituzione del Tavolo provinciale e l'avvio di un confronto serrato con rappresentanti del governo regionale.

Ciò ha consentito, cosa inedita per il Fermano, di portare il territorio sui tavoli di Parlamento e Governo. In questi sedi abbiamo anche provato, con il contributo del Politecnico delle Marche, a rilanciare la questione del Made in L'anno trascorso ha visto realizzarsi importanti iniziative.

Oggi il Fermano sta per ottenere la decretazione di 'Area di crisi complessa' e la quinta area regionale 'Appennino Alto Fermano'.

Una esperienza che la Regione dovrebbe valorizzare: «E invece ci si avventura in iniziative che tradiscono la volontà di disconoscere tale avanzamento. Ad esempio, la scorsa settimana c'è stata un'assemblea ad Ancona dove la Regione ha invitato i sindaci dei comuni fermiani e le rappresentanze regionali delle parti sociali, dimenticandosi, non sappiamo se in coerenza di una precisa volontà politica o per insipienza, di invitare il Tavolo provinciale. L'assemblea suddetta si è tradotta ovviamente in un fallimento preannunciato dalla omissione in premessa del corretto interlocutore». Secondo i sindacati l'atteggiamento della Regione rischia di vanificare il lavoro unitario che il territorio ha faticosamente messo in piedi: «L'iniziativa dell'assessore regionale allo Sviluppo, risulta di fatto ostile all'espressione unitaria del Fermano che, affermando l'analisi collettiva delle rappresentanze sociali, ha creato le premesse per coinvolgere gli stessi imprenditori in un discorso più collaborativo e meno individualista di fronte alle sfide della competizione globale».



Forum in previdenza. Negli ultimi tre anni il Meridione è tornato a crescere: con i contratti di sviluppo arrivano le imprese straniere

## Gli investitori stranieri scoprono il Sud

In pochi ne parlano, eppure il Mezzogiorno è tornato a crescere e, in alcuni casi, con ritmi anche superiori al Centro-Nord. È un trend positivo non "occasionale", che dura da tre anni e che continua a consolidarsi, come confermano anche le previsioni per il 2018. La ripresa del Sud d' Italia è stata sostenuta sia dalla domanda interna, sia dal rilancio degli investimenti, più vigorosi nell' industria e nel settore delle costruzioni (+9,6% nel 2015 e +8,7 nel 2016). Sono tornati col segno più anche gli indici di produzione manifatturiera: nel 2015-2016 con una crescita complessiva del 7%, oltre due volte superiore a quella registrata nel resto del Paese.

Un prezioso apporto al risveglio del Meridione è venuto sia dai comparti nei quali il Sud manifesta tradizionalmente una maggiore capacità competitiva, come l' agroalimentare, sia da altri settori industriali ad elevata tecnologia. Le imprese meridionali hanno dimostrato di essere competitive e di saper collaborare tra loro e con le grandi imprese multinazionali presenti sul territorio.

Invitalia ha creduto e sostenuto i grandi investimenti e la collaborazione tra le imprese con un incentivo ad hoc: il contratto di sviluppo. Lo strumento agevolativo che ha generato nel Mezzogiorno importanti investimenti nel settore industriale e turistico, contribuendo alla salvaguardia e alla creazione di oltre 52mila posti di lavoro. I contratti di sviluppo hanno attivato investimenti per oltre 3,6 miliardi di euro di cui quasi il 40% promossi da investitori stranieri, a conferma che il Sud è attrattivo.

Un ruolo di primo piano nel risveglio economico del Sud è guidato dai distretti e dai poli a elevata tecnologia, dove le sinergie prodotte dalla collaborazione tra le imprese generano innovazione di processo e di prodotto, contribuendo al sedimentarsi di competenze e conoscenze.

Le imprese dei distretti del Mezzogiorno generano e convivono quotidianamente con una dotazione considerevole di risorse intangibili in grado di trasferire innovazione anche su altre produzioni. Si tratta, insomma, di una massa critica di qualità, capace di stimolare nuovi investimenti.

Invitalia ha contribuito, anche in questo caso, con l' incentivo Smart&Start, alla nascita e alla crescita di 807 startup innovative, non solo nel Mezzogiorno ma in tutta Italia creando, con 244 milioni di agevolazioni concesse, quasi 4milanuovi posti di lavoro.

Quel che emerge dall' osservatorio privilegiato di Invitalia, che è sempre di più l' Agenzia per lo sviluppo del Paese, è che sul finire della crisi economica peggiore dell' epoca contemporanea, negli anni in cui anche le nostre Regioni-locomotiva e i Paesi con le economie storicamente più solide faticosamente



uscivano dalla stagnazione, il Mezzogiorno è cambiato, profondamente.

È diventato un' area innovativa grazie a un patrimonio di capacità produttive, di produzioni e istituzioni qualificate, testimoni della persistenza di un Sud industriale, avanzato, dinamico, aperto, dove si spalancano nuove opportunità di investimento e di crescita. Dove resistono, e vogliono restare, lavoratori, imprenditori e professionisti. Dove «Resto al Sud» - l' ultimo incentivo varato da Invitalia per i giovani del Mezzogiorno under 36 - ad appena tre mesi dall' apertura dello sportello, è già un successo con oltre 2.031 progetti presentati, per 134 milioni di euro e 7.500 nuovi posti di lavoro.

Un' altra opportunità per valorizzare la voglia di crescere del Mezzogiorno, dando la possibilità ai giovani che amano la propria terra, di avviare un' impresa intorno ad un' idea innovativa.

Perché questi investimenti sono un valore aggiunto non solo per il Sud ma per l' intero Paese.

AD Invitalia © RIPRODUZIONE RISERVATA.

*Domenico Arcuri*